

## CONCLUSIONI DELL'AGORÀ 2014

a cura dell'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia

(Torino, Centro Incontri Regione Piemonte (corso Stati Uniti, 23), 27 settembre 2014)

Cari amici,

un vivo grazie per questa mattinata ricca di suggestioni e interventi molto concreti che hanno aperto vie piene di speranza ma anche di responsabile impegno da parte di tutti i soggetti qui presenti. Pubblicheremo gli Atti per avere uno strumento di lavoro per il futuro. L'Agorà infatti non termina oggi ma proseguirà con modalità e tempi che dovremo definire insieme.

Il nostro cammino dell'Agorà ci ha fatto fare un esercizio di partecipazione che ha visto dialogare e confrontarsi vari soggetti tutti impegnati in ambiti specifici della formazione, del lavoro e del welfare, ma tutti protesi a trovare vie convergenti di mutua collaborazione e intesa. Credo che insieme a tutte le realtà religiose e laiche che hanno via via partecipato alla Agorà, dovremmo continuare con spirito di comunione a compiere gli ulteriori passi necessari per non lasciare cadere questa bella esperienza di unità.

Abbiamo l'opportunità di costruire una grande speranza per Torino e il suo territorio. La grave crisi che stiamo attraversando ci ha obbligati a riscoprire le nostre risorse più autentiche, ben al di là di un benessere solo economico che si rivela fragile quando non illusorio. Sono le persone, i "cittadini" il bene che possiamo, tutti insieme, valorizzare per costruire un benessere diverso e più giusto. Sono i giovani i protagonisti della nostra speranza: con loro dobbiamo fondare un "patto" fra le generazioni, con un obiettivo condiviso di crescita e di cittadinanza. La vera vittoria sulla crisi non consiste nel tornare al passato: si tratta, invece, di trovare il modo di "non perdere" nessun cittadino, offrendo le opportunità che ciascuno saprà cogliere.

Se è vero che anche oggi è stata ribadita l'importante indicazione di metodo già emersa dal lavoro di questi mesi circa la necessità di "fare rete" e condividere informazioni e strategie, è altrettanto evidente che la logica della rete è quella di una partecipazione "democratica" diffusa a tutti i livelli; e questo non significa affatto consegnare poteri e responsabilità a un "gestore unico". Anzi, la vitalità del lavoro comune si garantisce solo mediante il coinvolgimento di tutte le "agenzie" coinvolte (imprese, istituzioni, forze sociali).

Ne discende un impegno concreto a riportare, ciascuno nel proprio ambito, le idee e le prospettive dell'Agorà, facendosi carico di svilupparle mediante una "cabina di regia" che va individuata con urgenza e con fermezza. Conclusi gli incontri e i confronti, acquisito un importante patrimonio di informazioni, vediamo con altrettanta chiarezza che la questione non consiste solo nell'individuare possibili ricette di soluzione. In altri termini: è venuto il momento della "politica" intesa nel senso più alto e complessivo del termine. Si tratta, prima di tutto, di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla "polis". In questo senso l'Agorà è chiamata a "fare politica" non nel cancellare o superare i ruoli doverosi che la Costituzione assegna alle aggregazioni partitiche e alle istituzioni, ma per provare a dare nuova forma alle istanze che insieme abbiamo individuato. Si tratta di dare valore non solo alla "solidarietà" ma anche alla "sussidiarietà", cioè al principio delle responsabilità condivise a vari livelli. Questo significa anche, molto concretamente, che non basta aspettare che arrivino "aiuti" da Roma o da Bruxelles, ma occorre inserire i pur necessari contributi in una dinamica che "dal basso", dal nostro stesso territorio, è capace di suscitare il nuovo.

Pensando alla parte ecclesiale, credo che si tratti di giungere alla base e coinvolgere quanti anche con mezzi poveri ma generosi e di buona volontà lavorano per questo sommo bene comune che ha rappresentato l'Agorà. Certo dovremo collegare l'Agorà, ancora di più di quanto non l'abbiamo fatto finora, al progetto "Torino strategica" e alla nascente città metropolitana, cercando di immettere dentro queste prospettive di ampio respiro politico, culturale e sociale la città di base, quella popolare, quella che sembra non contare se non sul piano del welfare di sussidiarietà,

quando invece a mio avviso ha non solo un'anima ma una voglia di mettersi in gioco e di contribuire al rilancio del nuovo patto di sviluppo. Sono certo che la voce di questa città e parte cospicua della popolazione del territorio vada non solo ascoltata ma valorizzata, resa più corresponsabile del cammino di tutti e del suo futuro.

In un'area complessa come la Città Metropolitana torinese si ritrovano grandi agglomerati urbani, centri agricoli, ambienti di montagna, ecc. Sarà importante, dunque, considerare le differenze geografiche, culturali e sociali presenti nel territorio come una risorsa e una ricchezza: non serve l'omologazione delle identità ma la libera integrazione e condivisione di idee e servizi.

Dal nostro incontro è emersa anche l'esigenza di puntare su alcune priorità. Ne richiamo una in particolare che coinvolge e rende tutti responsabili: il fattore giovani, quel patto generazionale che intende valorizzare i giovani, ma insieme a tutti, per ritrovare slancio produttivo e innovativo necessario a impostare il futuro del nostro territorio. Proposte nuove, scelte nuove e fattori nuovi che solo l'esperienza dei padri, unita alla intraprendenza dei figli, può garantire. L'uno senza l'altro non reggono l'urto poderoso della crisi e del mercato, di una società che chiude alle generazioni in se stesse secondo clichés precostituiti che dividono invece di unire. Giovani e formazione, giovani e lavoro, giovani e welfare, per agire insieme agli adulti e anziani sapendo usufruire dei propri talenti gli uni per gli altri e con gli altri. Le generazioni debbono ritornare a parlarsi e incontrarsi di più, aiutarsi a mettere insieme vecchio e nuovo, debbono stimarsi di più e valorizzare le rispettive capacità. Se mettiamo insieme le risorse umane, culturali e spirituali, economiche e sociali di cui è ricco il nostro territorio e la nostra gente per questo obiettivo, riusciremo a raggiungerlo entro breve tempo così che diventi come il volano efficace di crescita sul piano etico e relazionale come su quello produttivo e innovativo sul lavoro e sul sociale. I soggetti giovani sono dunque indispensabili per l'avvenire: Così come i poveri vanno considerati in tutte le loro necessità ma anche potenzialità. Non mi stancherò mai di dirlo e di dirlo anche a loro perché solo così ogni cittadino potrà sentirsi parte integrante della città che allora diventerà anche sua a tutti gli effetti.

È in questo orizzonte che deve trovare spazio anche una riflessione consapevole sulla responsabilità sociale delle imprese (manifatturiere, finanziarie, del terzo settore): esse sono diventate ancor più centrali nel tempo della modernità. Dunque ha senso chiedere ad esse non solo di farsi carico di relazioni "sindacali" ma anche di contribuire a dare un significato più completo al senso dell'impresa nell'intero contesto sociale. Non dimentichiamo che il lavoro è un "diritto costitutivo" della dignità delle persone e dei cittadini.

È però importante che recuperiamo lo spirito che ci anima ed anche il metodo del cammino: la città che abbiamo in mente si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – cittadino. Le persone, residenti o di recente immigrazione, rappresentano la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire.

Non si tratta solamente di rivendicare diritti individuali né di tamponare le emergenze. Piuttosto di proporre un "nuovo umanesimo" che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere come risorsa non solo i dati economici ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione dei cittadini. È l'"attenzione al prossimo" e la fraternità, l'atteggiamento con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche: cioè il contrario dell'indifferenza, ma anche l'opposto di logiche settoriali e burocratiche nei rapporti sociali, economici, civili.

Occorre per questo "investire" sulla famiglia, che della fraternità può ancora essere il volano fecondo per l'intera società così che la famiglia possa essere valorizzata sia sul piano economico sia, più ancora, su quello "culturale". La speranza è che la famiglia sia sostenuta, e non "spremuta"! Il nostro è un territorio che soffre di solitudini: il 40% dei nuclei familiari della città di Torino è costituito di anziani e famiglie di una sola persona. C'è bisogno di spezzare tante catene di individualismi che rappresentano un costo sociale altissimo e non producono alcun ritorno positivo sulla comunità nel suo insieme.

Infine desidero dire una parola sulle strategie per un nuovo welfare (lavoro, formazione, sviluppo). Esse non possono limitarsi alle politiche "sociali", devono evitare una deriva puramente assistenziale e non essere concepite solo come tampone alle emergenze. Se è vero che la

dimensione sociale, in tutte le sue categorie, è l'attenzione centrale dell'Agorà, è altrettanto vero che la nuova dimensione delle politiche sociali deve essere integrata con le scelte imprenditoriali, produttive e formative indirizzate allo sviluppo. I servizi sanitari, ad esempio, non sono "assistenza", così come non si può scambiare la solidarietà sociale con le scelte di riduzione dei costi (che vanno invece realizzate attraverso precisi miglioramenti della burocrazia in ogni ambito). Per questo abbiamo auspicato la promozione di un welfare-comunità che attivi dunque la diretta partecipazione e corresponsabile azione sinergica di tutte le componenti sociali del territorio, dalle famiglie, agli stessi poveri e bisognosi, alle istituzioni e comunità religiose e civili, al volontariato e terzo settore.

Cari amici,

abbiamo vissuto insieme, mediante l'Agorà, un anno, che è certamente un periodo sufficiente per iniziare ma è certamente ristretto per arrivare ad agire e incidere nel tessuto sociale e intergenerazionale. Si esige dunque l'umiltà e la consapevolezza che quanto abbiamo fatto è solo l'inizio di un percorso lungo ma affascinante che dobbiamo fare sempre più nostro, non tirandoci indietro ma ricercando, semmai, ulteriori stimoli concreti per far fronte uniti all'emergenza, facendolo non per mantenerci ancorati e chiusi dentro il presente ma con l'obiettivo di immettere nell'oggi pure problematico il lievito del rinnovamento che nasce dalla fiducia e dalla speranza. Come hanno affrontato i nostri santi e testimoni, don Bosco, il Cottolengo, Giulia di Barolo e così via, le situazioni di tempi difficili molto più di quelle attuali, senza i mezzi che abbiamo noi oggi e osteggiati in ogni modo da una società chiusa ad ogni scelta o gesto di rinnovamento? Forse loro ci insegnano che i programmi e le progettazioni servono poco se non hanno un'anima che li sostiene, un qualcosa che va oltre il fare, il produrre: occorre puntare su ogni persona riconosciuta sempre e comunque come un dono e una promessa per sé e per tutti; sulle relazioni più che le strutture, un rapporto tra persone diretto e coinvolgente e non solo virtuale e tecnologico; su una comunità fraterna e solidale e non solo un agglomerato di interessi e di gente anonima che pensa al bene per sé in modo egoistico e individualista come l'apice della felicità, quando è la via che conduce all'abisso per tutti e rende succubi e schiavi di beni materiali che suscitano sempre nuovi desideri e mai fanno sentire appagati.

L'Agorà continua: la Chiesa di Torino ha ritenuto suo dovere lanciare l'Agorà e promuoverne il cammino (oggi ne constatiamo risultati positivi). Ora è il momento di fare un passo ulteriore e di chiedersi con realismo ma anche con fiducia e speranza: come continuare questo percorso avviato, rendendolo efficace sia sul piano dell'orientamento comune e permanente, sia individuando strumenti di operatività concreta e di verifica passo passo del cammino che ci aspetta? Ci vuole a mio avviso una cabina di regia, come già dicevo, di cui facciano parte i principali soggetti che hanno in mano la programmazione e la strategia del futuro nel nostro territorio. La Chiesa di Torino intende continuare a svolgere il suo compito di stimolo, operando insieme alle istituzioni e alle realtà economiche, finanziarie e sociali e al terzo settore, che hanno la responsabilità politica, culturale e morale di trovare vie convergenti, priorità e opportunità, per rendere concrete e fattibili le indicazioni emerse oggi, insieme alle altre del cammino dell'Agorà. Ma intende soprattutto farlo investendo tutte le sue potenzialità spirituali, educative e sociali sulla gente, quella semplice e quotidiana dei nostri quartieri e paesi, su chi ha meno risorse forse, ma opera, lavora e soffre nel concreto del vissuto della famiglia e della comunità.

Grazie ancora a tutti, ai relatori in particolare e agli intervenuti. Attendiamo altri numerosi interventi che vorrete inviarci e di cui terremo conto per gli Atti. Arrivederci.

**+ Cesare Nosiglia**  
**Arcivescovo di Torino**